

TENTATO OMICIDIO CONTORNO

Il tentato omicidio di Salvatore Contorno e del minore Giuseppe Foglietta è avvenuto il 25 giugno 1981 in via Giafar a Palermo.

La causale del tentato omicidio di Contorno è, dai giudici della Corte d'Assise di Palermo, ricondotta alla necessità di eliminare una persona molto vicina a Stefano Bontate. Contorno, infatti, era considerato un “soldato” alle dirette dipendenze del Bontate senza alcun diaframma (ad es., il “capo-decina”). Salvatore Contorno, inoltre, era considerato all'interno di Cosa Nostra valente nell'uso delle armi e, per questo, uno dei pochi in grado di porre in essere adeguati tentativi di reazione armata nei confronti di coloro che avevano ucciso il suo capo.

Per le considerazioni appena esposte Contorno costituiva per i “corleonesi” un pericolo da eliminare prima possibile.

La perizia del Dott. Marco Morin e del Dott. Emanuele Marcianò evidenzia come i bossoli trovati sul luogo in cui si è verificato il tentato omicidio ai danni di Contorno Salvatore siano stati sparati da uno stesso Kalashnikov (fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica).

I periti, inoltre, ritengono che tale arma fosse identica a quella utilizzata per la sparatoria ai danni della gioielleria Contino, per l'omicidio di Bontate e di Inzerillo, nonché in occasione della successiva “strage della circonvallazione”, in cui furono uccisi Alfio Ferlito, l'autista e la scorta dei carabinieri ed infine in occasione dell'omicidio perpetrato ai danni del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo.

L'identità dell'arma dimostrava l'unicità del disegno criminoso messo in atto dalla coalizione delle famiglie mafiose alleatesi ai danni di Bontate e dei membri appartenenti alla sua “famiglia”.

Contorno, infatti, era un “fedelissimo” di Stefano Bontate e negli ultimi tempi aveva anche assunto un certo prestigio in seno all'associazione, in quanto

considerato molto esperto nell'uso delle armi e, per ciò stesso, molto pericoloso.

La sua vicinanza al Bontate e la sua abilità nell'uso delle armi determinarono la necessità per i c.d. “corleonesi” di eliminarlo, nel timore che, in risposta agli omicidi perpetrati ai danni dei membri dell'ala moderata, costui potesse porre in essere una controffensiva.

Inoltre, il fatto che sia stata utilizzata la stessa arma utilizzata negli altri omicidi più rilevanti della “guerra di mafia”, come è stato chiarito nella perizia dei Dottori Morin e Marcianò, consente ai giudici della Corte di ricondurre anche questo omicidio alla responsabilità di Michele Greco, Bernardo Provenzano e Salvatore Riina quali mandanti.

Per quanto concerne gli autori materiali del delitto, la Corte afferma la penale responsabilità di Greco Giuseppe cl. 1952, Lucchese Giuseppe, Buffa Vincenzo, Marchese Filippo e Cucuzza Salvatore, per aver commesso il tentato omicidio in pregiudizio di Contorno Salvatore e del minore Foglietta Giuseppe.

L'omicidio, infatti, è stato commesso da Greco Giuseppe cl. 1952, che ha sparato i colpi di mitragliatore, e da Lucchese Giuseppe, che guidava la motocicletta da cui sono stati sparati i colpi. La perfetta tempestività con cui la motocicletta con a bordo il Lucchese e il Greco si è immessa nella strada in cui transitava Contorno dimostra che certamente i due avevano usufruito della complicità di soggetti che potessero avvisarli del passaggio della vittima.

Colui che poteva avvisarli era Prestifilippo Mario che Contorno ha personalmente visto appostato dietro un cancello sito proprio di fronte alla traversa da cui provenivano il Lucchese e il Greco. A sua volta il Prestifilippo non aveva una visuale ampia del cavalcavia da cui proveniva il Contorno, ma vedeva molto bene la traversa da cui proveniva la moto e, al contempo, Vincenzo Buffa, che si trovava nella sua abitazione in una posizione ideale per dominare con lo sguardo l'intero cavalcavia di via Giafar, potendo pertanto scorgere l'arrivo del Contorno.

Le presenze del Prestifilippo e del Buffa si rivelarono quindi di fondamentale importanza per la realizzazione del delitto in parola, poi non

portato a termine per l'abilità del Contorno, che riuscì a colpire con l'arma che portava con sé proprio Giuseppe Greco.

Quello, infatti, fu il momento propizio per la sua fuga poiché Greco Giuseppe, una volta colpito, cadde dalla motocicletta e ciò rese necessaria l'interruzione dell'agguato al fine di prestare i dovuti soccorsi allo “scarpazzedda”. Invero, i colpi sparati dal Contorno non ferirono Giuseppe Greco, poiché costui indossava un giubbotto antiproiettile, ma bastarono a fornire al Contorno l'occasione per la fuga.

La ricostruzione appena descritta, che è stata fornita proprio dal Contorno, è stata posta all'attento vaglio dei giudici della Corte d'Assise di Palermo che, confrontandola con l'attento esame dei luoghi e con i rilievi fotografici, ne hanno accertato la corrispondenza.

Infine, in ordine al contributo causale apportato dal Marchese e dal Cucuzza all'azione delittuosa, sono necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto Contorno riferisce di averli notati sul luogo dell'agguato. In particolare il Marchese precedeva, alla guida della sua BMW, la motocicletta con a bordo Giuseppe Lucchese e Giuseppe Greco; l'altro, invece, la seguiva alla guida della sua Golf.

Alla luce di questi fatti, la Corte ritiene che la presenza dei due, il Marchese ed il Cucuzza, avesse lo scopo precipuo ed evidente di fare da appoggio e da supporto agli esecutori materiali.

In conclusione, in merito alle responsabilità penali, la Corte pronuncia sentenza di condanna nei confronti Giuseppe Greco cl.1952, Giuseppe Lucchese, Vincenzo Buffa, Filippo Marchese e Salvatore Cocuzza, quali autori materiali del tentato omicidio in danno di Salvatore Contorno.

Alessia Lupo
Borsista Fondazione
“Giovanni e Francesca Falcone”